

Quelle botte da orbi sul Festival di Roma

GALAN VS ALEMANNO. Ancora schermaglie tra il ministro ai **Beni culturali** e il sindaco capitolino per il contributo alla kermesse, in cui quest'anno l'Italia la fa da padrona con 4 film su 15 in concorso.

FILM IN CONCORSO

Babycall di Pål Sletaune. **La kryptonite nella borsa** di Ivan Cotroneo. **Un cuento chino** di Sebastián Borenstein. **Il cuore grande delle ragazze** di Pupi Avati. **The Eye of the Storm** di Fred Schepisi. **La femme du cinquième** di Pawel Pawlikowski. **Hotel Lux** di Leander Haussman. **Hysteria** di Tanya Wexler. **Magick Valley** di Jaffe Zinn. **Il mio domani** di Marina Spada. **Il paese delle spose infelici** di Pippo Mezzapesa. **Poongsan** di Juhn Jaihong. **Une vie meilleure** di Cédric Khan. **Voyez comme il dansent** di Claude Miller. **Zui Ai** di Gu Changwei.



► Una scena da "Il cuore grande delle ragazze" di P. Avati

DI MICHELE ANSELMI

■ Botte da orbi sul Festival del cinema di Roma tra il ministro ai **Beni culturali** e il sindaco di Roma. Stessa maggioranza, stesso partito, insomma una roba tutta interna al Pdl. La cosa era nell'aria dopo i ripetuti attacchi di **Giancarlo Galan** alla kermesse capitolina, sin dalla prima intervista rilasciata nell'insediarsi al Collegio Romano. Sono seguiti gli atti. Niente contributo speciale di 260 mila euro al mercato; neanche un saluto al Festival da stampare sul catalogo. Solo un generico patrocinio, che si concede a tutti. Troppo per Gianni Alemanno, che ieri, prendendo la parola nel bel mezzo della conferenza stampa all'Auditorium sul menù della sesta edizione, ha tuonato tra gli applausi: «Non permetteremo a nessun ministro di rompere le scatole al Festival di Roma». Concetto ripetuto dal presidente della Camera di commercio romana, Giancarlo Cremonesi, uno dei soci fondatori.

Poco prima la direttrice Piera Detassis aveva scandito: «Un anno difficile, combattuto, un po' di resistenza. Bisognerebbe lasciarci lavorare. Perché siamo capaci di farlo, anche sotto attacco. Ma certo dispiace non godere di continuità e sostegno. Quanto al confronto con Cannes e Venezia, è fuorviante, una falsa querelle. Siamo un'altra cosa. L'ho detto in ogni modo. Una fatica doverci riaccreditare ogni anno». Detassis è formalmente in scadenza di mandato, al pari del presidente della Fondazione Cinema per Roma Gian Luigi Rondi. Il quale, a domanda sulla questione, ha risposto laconicamente: «La mia opinione è quella dell'onorevole sindaco».

Date le premesse, pare improbabile che **Galan** si

faccia vivo all'Auditorium romano nel corso del Festival, dal 27 ottobre al 4 novembre. La polemica è uscita dagli argini, e del resto vorrà pure dire qualcosa che alla conferenza stampa di ieri non ci fosse nessuno a rappresentare il ministero (per la Mostra di Venezia non mancano mai figure di spicco, a partire dal direttore generale per il cinema Nicola Borrelli).

Strano destino, quello del Festival di Roma. Nata nel 2006 come Festa sotto il segno di Veltroni & Bettini, la rassegna è stata inizialmente osteggiata sia da destra sia da sinistra, Alemanno allora la considerava una spesa inutile, una roba demagogica all'insegna del gigantismo. Oggi che è presa di mira dall'arci-veneto **Galan**, il primo cittadino deve invece difenderla, magnificandone le qualità. Anche se a farla sono sostanzialmente le persone di prima: Detassis, Mario Sesti, Gianluca Giannelli, Gaia Morrione. In compenso, l'edizione di quest'anno contempla un pleonastico *Decamerone italiano*, sottotitolo *Viaggio realista e surrealista in dieci tappe nell'identità italiana al cinema*, commissionato da Alemanno a Marcello Veneziani. Così, tanto per dire che c'è uno dei nostri.

Certo è che l'Italia, ancor più che a Venezia, quest'anno la fa da padrona. Quattro i titoli tricolori in concorso su un totale di quindici: *Il cuore grande delle ragazze* di Pupi Avati, *Il mio domani* di Marina Spada, *La kryptonite nella borsa* di Ivan Cotroneo e *Il paese delle spose infelici* di Pippo Mezzapesa. Altri due fuori concorso: *L'industriale* di Giuliano Montaldo e *Un giorno questo dolore ti sarà utile* di Roberto Faenza (però girato a New York in inglese



con cast americano). Più infiniti omaggi: a Monica Vitti ottantenne e gravemente malata, a Lelio Luttazzi col ritrovato *L'illazione* da lui girato nel 1972, a Pasolini, Totò, Camerini, Cavani e altri ancora.

Troppo Italia? Probabilmente sì. Anche se sulla carta il quartetto in gara (due sono esordi) appare interessante e variegato, in linea con gli standard veneziani. Poi c'è tutto il resto. L'appetitoso Focus sul cinema inglese che culminerà nella retrospettiva *Punk & Patriots*; il ricco programma di documentari e incontri ordinati da Extra, ospiti d'onore Michael Mann e Penélope Cruz; il prevedibile premio alla carriera a Richard Gere; il folto concorso della sezione Alice nella città; gli assaggi di *Hugo Cabret* e *Breaking Dawn, parte I*; l'anteprima, un giorno prima dell'uscita normale, di *Le avventure di Tintin: il segreto dell'Unicorno* di Steven Spielberg.

«Un'edizione da tappeto rosa più che da tappeto rosso» annota la direttrice insistendo sulla vigorosa presenza femminile, sotto lo sguardo compiaciuto della governatrice Renata Polverini in jeans. Si parte infatti con *The Lady* di Luc Besson sulla figura di Aung San Suu Kyi, la coraggiosa attivista birmana incarnata da Michelle Yeoh, e si chiude nel nome di Audrey Hepburn con la versione restaurata di *Colazione da Tiffany*. Pare che il film più atteso sia *Hysteria* di Tanya Wexler: racconta con britannico humour come nacque per caso il vibratore, a fine Ottocento.